

# Gesù e i bambini

---

Angela Büchel Sladkovic

*Traduzione dal tedesco: Italo L. Cherubini*

*Chiunque sia stato educato in un contesto cattolico avrà certamente familiarità con queste immagini un po' dolci e sentimentali di Gesù circondato da una folla di bambini e con un bambino in braccio. Mostrano Gesù come un amico gentile dei bambini: un uomo con un cuore per i bambini. È una rappresentazione piccolo-borghese e banalizzante di testi biblici controversi. In questi testi si tematizzano l'illegalità e la dipendenza e si critica l'esibizione del potere.*

## Il «Vangelo dei bambini»

La cosiddetta benedizione dei bambini è riportata da tutti e tre i sinottici, cioè dai Vangeli di Marco, Matteo e Luca. Essi raccontano una storia quasi identica di come i discepoli tengano i bambini lontani da Gesù e li rifiutino. I bambini non sembrano degni della loro attenzione. Gesù, invece, li pone al centro della sua comunità di discepoli.

«Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso". E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.» (Vangelo di Marco 10,13-16)<sup>1</sup>

Gli studiosi biblici sottolineano che il comportamento dei discepoli va inteso come rozzo. La parola greca utilizzata, *epitiman*, è usata principalmente nel contesto dell'esorcizzazione dei demoni.<sup>2</sup> Una traduzione più appropriata del *rimprovero* è quindi *sottomettere*.<sup>3</sup> Essi dominavano i bambini e i loro compagni: Cosa pensate di fare? Cosa state cercando qui? Andate via da lì!

Il Vangelo di Marco ci racconta un'altra scena di bambini qualche capitolo prima. Anche questa scena, cronologicamente parlando, è la prima e riguarda l'incomprensione dei discepoli che ricevono una lezione dal loro Maestro. Questo perché non capiscono cosa significhi seguire Gesù e annunciare il regno di Dio. Sono preoccupati da cose completamente diverse:

---

<sup>1</sup> Cfr. Vangelo di Luca 18,15-17 e Vangelo di Matteo 19,13-15. Questi testi hanno avuto un ruolo importante nella storia della teologia sulla questione del battesimo infantile, con ognuno li ha utilizzati per sostenere la loro posizione.

<sup>2</sup> Cfr. *Martin Ebner*: «Lasst die Kinder zu mir kommen...». Das «Kinderevangelium» des Markus, in: *Kinder in der Bibel* 41 (2005), p. 14-16, p. 16. La stessa parola è usata anche nella discussione tra Gesù e Pietro, che non vuole che Gesù soffra e si trova dalla parte dei perdenti (Vangelo di Marco 8,32s.). La Bibbia di Lutero la traduce una volta come "rimprovero" (versetto 32), ma nella reazione di Gesù al versetto 33 è più precisamente tradotta come "minaccia".

<sup>3</sup> Così il Nuovo Testamento nella traduzione di Fridolin Stier (Monaco di Baviera 1989) o la Bibbia in lingua giusto. (Gütersloh 2006).

«Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo per la strada?". Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti". E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: "Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".» (Vangelo di Marco 9,33-37; cfr. Vangelo di Matteo 18,1-5 e Vangelo di Luca 22,24-27)

La preoccupazione del discepolato per le questioni di potere rende chiaro l'obiettivo dell'evangelista Marco nei testi per bambini: questioni strutturali e una critica alle prime chiese, suscettibili di formazione di gruppi e di strutture di potere.<sup>4</sup> Marco capovolge gli schemi abituali e chiede niente di meno che un cambiamento di posizione: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore (schiavo) di tutti». Ma perché spiega la sua affermazione con un bambino?

### Ai margini della società

Ai tempi della Bibbia, i bambini vivevano spesso in situazioni difficili<sup>5</sup>, poiché il loro lavoro nei campi, con il bestiame o in casa era essenziale per la sopravvivenza. Se la loro famiglia si impoveriva a causa del fallimento dei raccolti o della guerra, spesso cadevano nella schiavitù dei debiti. Se perdevano un genitore, erano indifesi. La triade «stranieri, vedove e orfani» compare ripetutamente nel Vecchio Testamento. Sono i membri più vulnerabili della società. Il popolo israelita li pone sotto la speciale protezione di Dio per garantire loro una certa sicurezza.

Nel linguaggio del Nuovo Testamento, in greco antico, esistono due termini per indicare i bambini. *Teknon* si riferisce al bambino nel suo rapporto con i genitori. Nei nostri testi, invece, si usa il termine *paidion*, che si riferisce generalmente ai bambini in un contesto sociale e può significare sia bambino che schiavo. Entrambi sono minorenni, privi di diritti e «a disposizione», entrambi svolgono il cosiddetto lavoro umile per i superiori.

I compiti degli schiavi e dei bambini comprendono, ad esempio, il servizio agli ospiti della casa. Sono loro a sciogliere i sandali, a lavare i piedi e a servirli quando sono a tavola. Apprendiamo che Gesù e i suoi seguaci sono «in casa» e presumibilmente stanno mangiando. Gesù si rivolge poi a un bambino, forse uno di questi schiavi bambini, forse un figlio della famiglia e lo pone al centro. Il teologo di Friburgo Markus Lau scrive a questo proposito:

«Bisogna visualizzarlo in modo realistico. Perché se leggete attentamente, Gesù deve farsi piccolo davanti al bambino per abbracciarlo. Gesù non prende il bambino in braccio, come spesso viene rappresentato nella storia dell'arte, ma lo abbraccia. Ma questo è possibile solo se si fa piccolo davanti al piccolo. Si tratta di un vero e proprio atto simbolico»<sup>6</sup>

<sup>4</sup> Cfr. *Martin Ebner*: Lasst die Kinder, sowie im selben Heft der Praxisteil in der Mitte von *Dieter Bauer*: Jesu Sorge um die Kleinen.

<sup>5</sup> Cfr. *Bettina Eltrop*: Art. Kinder/Kindheit, in: Das wissenschaftlich-religionspädagogische Wörterbuch im Internet (WiReLex) sowie *Christl Meier/Karin Lehmaier*: Art. Kinder, in: Sozialgeschichtliches Wörterbuch zur Bibel, Gütersloh 2009, p. 293s.

<sup>6</sup> *Markus Lau*: Die Versuchung der Macht. Neutestamentliche Gegenentwürfe, Zürich 2020, p. 47.

## I bambini e il regno di Dio

Nel Vangelo di Marco, i bambini sono strettamente associati al regno di Dio. In un certo senso, sono la porta d'ingresso: «Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso».

(Vangelo di Marco 10,15) Il comportamento nei confronti dei bambini e di tutti coloro che sono considerati piccoli e insignificanti determina la partecipazione al nuovo mondo di Dio. Di solito non ci sono primi posti o prestigio da conquistare. Eppure Marco promette a chi tratta i piccoli con rispetto e amicizia (ospitalità) un guadagno: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato.» (Vangelo di Marco 9,37)

Vorrei sottolineare un altro aspetto che Gesù chiarisce ai suoi discepoli quando si rivolge al bambino: si fa piccolo. Entrare nel regno di Dio richiede un comportamento benevolo nei confronti dei bambini e di diventare *come* i bambini. Questo però non significa che i bambini siano i nostri modelli morali perché sono così semplici, fiduciosi, innocenti, casti o altro. Si tratta della loro posizione nella società. Solo coloro che non agiscono dall'alto, rinunciano allo status e non si vergognano troppo di fare lavori da schiavi entrano nel regno di Dio. O come dice Marco: coloro che sono «servi di tutti» e servono gli altri con la stessa naturalezza con cui i bambini di quel tempo dovevano farlo. Forse possiamo capire qualcosa dell'incomprensione e dello sgomento dei discepoli di fronte a questa sfida.

## L'attenzione di Gesù per i piccoli

Infine, una parola su un passo che ho ignorato finora perché è difficile da tradurre e viene interpretato in modi diversi. In ogni caso, esprime la grande preoccupazione di Gesù per i piccoli. La mancanza di diritti e di protezione dei bambini e dei «piccoli» in generale significa anche che essi possono diventare vittime di violenza sessualizzata. È così che il gesuita Ansgar Wucherpfennig interpreta il seguente passo nel contesto degli abusi:

««Chi dà scandalo a uno di questi piccoli che credono in me (σκανδαλίση; <reca offesa>), sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da mulino e fosse sprofondato nel fondo del mare» (Mc 9,42; Mt 18,6) Gesù parla qui in modo figurato delle ferite fatte ai <piccoli>. La parola scandalo deriva dal verbo greco che significa <abbattere>, σκανδαλίζω. Uno σκανδαλον è in realtà un tronco che viene lanciato tra le zampe, ad esempio durante la caccia, in modo che un animale inciampi e rimanga ferito o mezzo morto.»<sup>7</sup>

Per Wucherpfennig, queste ferite inflitte ai bambini *includono* almeno la violenza sessuale. Egli sostiene che i versetti seguenti contengono avvertimenti contro le persone che scandalizzano con le mani o con gli occhi. Questi versetti hanno un parallelismo con gli avvertimenti ebraici contro le tentazioni sessuali o con l'avvertimento contro i reati sessuali nel Discorso della Montagna.

L'acutezza delle parole e il collegamento con i testi sui bambini dello stesso capitolo suggeriscono che Gesù ha in mente persone che commettono reati contro i bambini.

«Gli eventuali responsabili non devono cercare di scendere a compromessi con <questi piccoli>, nemmeno al primo apparire di pensieri di potere, ingiustizia e violenza nei loro confronti. Altrimenti si troveranno in una situazione in cui non potranno più ritirare il loro desiderio di potere e i loro pensieri di violenza.»<sup>8</sup>

<sup>7</sup> Ansgar Wucherpfennig: Kinder in den neutestamentlichen Gemeinden: Potenzielle Opfer sexualisierter Gewalt, in: Bibel und Kirche 78 (2023), p. 26–32, qui p. 27.

<sup>8</sup> Ansgar Wucherpfennig: Kinder, p. 30.

Vale la pena, anzi fa parte della nostra responsabilità di teologi e cristiani, contraddire la banalizzazione dei testi dei bambini e leggerli criticamente. Essi acquisiscono la nostra sensibilità per la dipendenza e per i comportamenti di potere e di abuso. In questo modo, i testi possono diventare il Vangelo, cioè la buona notizia per i bambini e gli altri piccoli.